

Tunnel Tav, un altro terremoto: sei arresti

Soldi, favori e materiali scadenti: ai domiciliari funzionari pubblici, costruttori e l'ex presidente dell'Umbria

Era un «gioco di squadra». Nei lavori per il nodo fiorentino dell'Alta Velocità, imprenditori e tecnici operavano solo per favorire gli interessi di Coopsette, socio di maggioranza di Nodavia. A volte con il favore dei funzionari pubblici, ma non sempre: erano «amici o nemici». In questa cornice, si svolgevano scambi di favori di varia natura. Non è un caso, per la Procura fiorentina, che Maria Rita Lorenzetti, presidente della Italferr ed ex governatrice Pd dell'Umbria, si sia adoperata per accelerare i finanziamenti di quelle due società impegnate nei lavori di realizzazione dei tunnel della Tav. In cambio, avrebbe ricevuto favori professionali per il marito. Per questo Lorenzetti, che nel gennaio scorso era stata indagata per corruzione e associazione a delinquere, all'alba di ieri è finita agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Foligno. «C'è il rischio di reiterazione del reato», spiega il gip Antonio Pezzuti nelle 450 pagine dell'ordinanza.

Identico destino per altri cinque dei 36 indagati dalla Procura Fiorentina: Gualtiero (detto Walter) Bellomo, membro della commissione Via del ministero dell'Ambiente, Furio Saraceno presidente di Nodavia, Valerio Lombardi, tecnico di Italferr, Alessandro Coletta, consulente, ex membro dell'Autorità di vigilanza sugli appalti pubblici, Aristodemo Busillo, della società Seli di Roma, che gestisce la fresa sotterranea «Monna Lisa» per realizzare il tunnel Alta Velocità sotto Firenze. Il gip ha invece respinto la richiesta del carcere per Bellomo, avanzata dai pm Giulio Monferini e Gianni Tei. Interdetti dalle loro rispettive attività Alfio Lombardi, Maurizio Brioni, Marco Bonistalli di Coopsette, Remo Grandori di Seli e Renato Casale, amministratore delegato di Italferr. Nessuna misura interdittiva per Piero Calandra, membro dell'Autorità di vigilanza per i lavori pubblici: sarà interrogato il 25 settembre.

È «molto provata e dispiaciuta per un provvedimento inaspettato», dice il difensore di Anna Rita Lorenzetti, l'avvocato Luciano Ghirga, che l'ha incontrata nella sua abitazione di Foligno. Qualche mese fa, al telefono con un amico, sottolinea il gip, manifestava «fastidio per l'attenzione della Procura»: «Ma ti rendi conto, che c...o? Ma veramente ci fanno diventare berlusconiani... È una follia quello che sta succedendo».

L'inchiesta è esplosa il 17 gennaio, quando la maxi trivella Monna Lisa, assemblata nei cantieri Seli, l'impresa che ha avuto in subappalto i lavori di perforazione del terreno, finisce sotto sequestro. Per la Procura è stata allestita con pezzi non originali. I sigilli scattano anche per i conci: i manufatti che dovevano rivestire i tunnel dell'Alta Velocità sono assemblati con materiale scadenti e infiammabile. Quella che sembrava un'ipotesi sta trovando le prime conferme. Il consulente nominati dalla Procura, il professor Muzio Gola ha accertato che il macchinario era stato già usato in altri cantieri e le guarnizioni montate nella testa rotante non erano originali. Il motivo? «La Seli — scrive il gip — aveva problemi finanziari per l'acquisto dei pezzi originali». E a proposito dei conci, un altro consulente della Procura, Bernardino Chiaia, è arrivato alla conclusione che non sono resistenti al fuoco. «Coopsette — dice il presidente Fabrizio Davoli — ribadisce di avere sempre agito con correttezza e nel pieno rispetto delle normative vigenti. Per questa ragione crediamo che il procedimento penale dimostrerà la piena estraneità della società, della controllata Nodavia».

La talpa era stata dissequestrata a giugno e i lavori Tav sarebbero dovuti ripartire a ottobre, ma è forte il rischio che siano destinati a un nuovo stop.

S.I./V.M.

RIPRODUZIONE RISERVATA